

LiberoEconomia

Panino e listino

Bper e Digital360 preparano i motori per il rally estivo

BUDDY FOX

■ ■ ■ «Buy on rumor, sell the news», tradotto per tutti: compra sulle voci, vendi alla notizia. È il motto di borsa più antico e popolare, un atteggiamento consueto sui mercati finanziari. Gli investitori si comportano in base a quello che ritengono accadrà, e una volta che il fatto avviene, passano alla cassa, guadagnando. Facile a dirsi, difficile da mettere in pratica, perché la tentazione del «parco buoi» è sempre quella di gettarsi nella mischia a cose fatte. Comprare sulla notizia è la strategia migliore, ma per perdere soldi. Il caso Ronaldo è da manuale. Una voce che è circolata per una settimana intera sulla prima pagina della Gazzetta, alla portata di tutti, e che ha regalato un biglietto della lotteria (vincente) a tifosi e aspiranti azionisti, bastava seguire la scia e lasciar correre. Fino a quando? Fino all'annuncio. Alla notizia, si vende.

La bomba Ronaldo ha fatto rumore anche a Piazza Affari, riportando il titolo Juventus vicino ai massimi del 2017, un bene per il titolo, e per la società? La Juventus è sempre stata oculata nella gestione, e se fosse il passo più lungo della gamba? So già che gli amici non mi inviteranno più a vedere le partite in compagnia, soprattutto dopo aver letto i paragoni che mi sono venuti in mente: ad esempio l'acquisto di Antonveneta da parte di Mps. Forse esagero, cambiamo soggetto. La campagna acquisti appena impostata mi ha riportato alla mente le conquiste di Tiscali nel 2000, fino al colpaccio World Online, sembrava destinata a diventare leader europeo tra i provider, qualche mese dopo, fu costretta a svendere tutto.

Fortunatamente mi è venuta in soccorso l'arguzia di Riccardo Ruggeri che mi ha illuminato: e se quella di Cristiano Ronaldo fosse la mossa per vendere tutto? Fca è vicina al matrimonio mondiale (è una delle mie previsioni), bisogna pensare al resto. La Juventus ha già uno stadio, e soprattutto ha qualcosa che non si compra, un blasono. La mossa Cristiano sarebbe il luccichio per attirare l'emiro, prima della prossima crisi. Una mossa in linea con il filone della «svendita del Paese». Se l'ipotesi fosse realizzabile, questo sarebbe il primo caso in cui comprare azioni di una squadra di calcio, sarebbe un investimento sensato.

PIAZZA AFFARI: pronti al rally estivo? Non ho preso un'insolazione. È il momento, buy!

BPER: nell'irritante abitudine della vendita dei titoli bancari italiani, Bper è sempre quella che perde meno, ed è anche quella che nelle intenzioni si è già esposta. Pronti a salire, obiettivo 6 euro. P&L

BE: il buy-back (l'acquisto di azioni proprie) non è un esercizio semplice come può sembrare. È un'operazione chirurgica. L'equipe della Be ha fatto un buon lavoro, e ora, su buoni numeri, il titolo può decollare. P&L

DIGITAL360: la mission del gruppo è di accompagnare aziende e pubblica amministrazione nella comprensione e attuazione della trasformazione nel digitale, favorendo l'incontro con i migliori fornitori tecnologici. Visti i numeri, ci sta riuscendo più che bene, ma l'azione è ancora molto sottovalutata. Il digitale è il futuro, Digital360 anche. P&L

paninoelino@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra dell'Oms alle ghiottonerie nostrane

Chi dice che il parmigiano fa male vuol rifilarci il formaggio taroccato

Il professor Bruno, esperto di diritto alimentare: «Un attacco al nostro stile di vita e ai prodotti made in Italy». Con la scusa della salute, bloccheranno le esportazioni

ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ La stretta in arrivo da Oms e Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità, sulle eccellenze del made in Italy a tavola colpirà un piatto su tre della nostra tradizione alimentare. E l'effetto sarà simile a quello indotto dalle etichette a semaforo, adottate lo scorso anno da Gran Bretagna e Francia. Con la scusa di ridurre le malattie «non trasmissibili», le Nazioni Unite si apprestano ad approvare una raccomandazione destinata a scoraggiare il consumo di cibi in base al loro contenuto di sale, zucchero e grassi. Per raggiungere l'obiettivo l'Onu solleciterà l'imposizione di tasse sui cibi ritenuti «potenzialmente dannosi», oltre a raccomandare l'adozione di scritte sulle confezioni simili a quelle che compaiono sui pacchetti di sigarette.

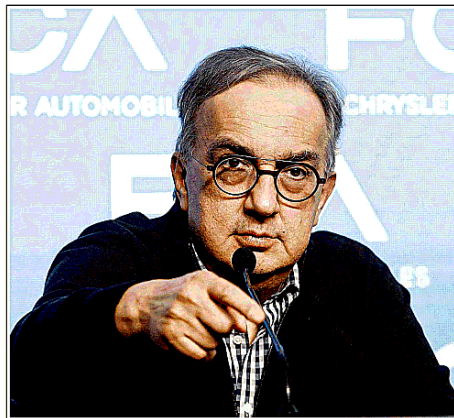
Nel mirino tutti i campioni del made in Italy a tavola. Parmigiano Reggiano, Grana Padano, Prosciutto di Parma e San Daniele, ma anche Provolone, Gorgonzola, salame, coppa e pancetta. Oltre a Vino e olio extravergine.

ATTACCO FRONTALE

In realtà l'intera operazione si risolve in un attacco frontale al made in Italy. «È sicuramente un atto politico», conferma a *Libero* il professor Francesco Bruno, docente di diritto alimentare e avvocato dello studio legale internazionale Pavia e Ansaldo, «dell'Onu con l'avallo dell'Organizzazione mondiale della sanità contro il nostro stile di vita e le nostre esportazioni agroalimentari».

LUNGA CONVALESCENZA PER MARCHIONNE

Niente Fiat per Colao



Smentito l'arrivo di Vittorio Colao sul gradino più alto di Fiat Chrysler, al posto di Sergio Marchionne. La società ha confermato la soluzione interna. In forse, invece, la partecipazione di Marchionne alla presentazione della semestrale, il 25 luglio. Dopo l'operazione cui si è sottoposto all'inizio di luglio, la convalescenza è più lunga del previsto. [LaP]

«La cosa che mi preoccupa di più», spiega il professore, «è che in un consenso autorevole come l'Onu, seppure nell'ambito di un provvedimento di soft law, non vincolante, vi sia un'affermazione implicita che i prodotti della dieta mediterranea possono essere nocivi alla salute». Di più: c'è il rischio che «l'etichetta con un messaggio capace di qualificare le nostre eccellenze alimentari come prodotti non propriamente virtuosi», conclude Bruno, «possa indurre i consumatori ad acquistarli meno e come effetto equivalente a limitarne le im-

portazioni». Dunque siamo in presenza di una operazione equivalente all'imposizione di dazi. E a beneficiare del «divieto di Parmigiano», sarebbero anche i produttori dei tarocchi, come il Parmesan. Tolto di mezzo l'originale le imitazioni avrebbero via libera.

DATI INESATTI

Il paradosso dell'etichettatura caldeggiata dall'Onu, com'è accaduto in Gran Bretagna con quella a semaforo, comincia dai quantitativi considerati. Facciamo il caso dell'olio extravergine di oliva. Difficile immaginare che qualcuno possa assumerne regolarmente 100 grammi al giorno, la dose presa in esame per calcolare la presenza di grassi saturi, quando un cucchiaino da cucina, più che sufficiente per condire una porzione familiare di insalata, ne contiene a malapena 10.

Ieri, dopo il vespaio di polemiche sollevato dall'annuncio che il 27 settembre l'assemblea generale dell'Onu si sarebbe pronunciata sul «divieto di Parmigiano», il Palazzo di Vetro ha fatto sapere che non ci sarà una votazione a maggioranza, ma di una «una dichiarazione politica, da adottare per consenso». Quale sia questo consenso è facile immaginare dopo le dichiarazioni rese ieri dal presidente dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, Miroslav Lajcak «Per la prima volta nella storia, le malattie non trasmissibili uccidono più delle epidemie», e sono responsabili di due terzi delle morti nel mondo. «Troppe», ha concluso Lajcak.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo Vancouver, Varsavia e Mosca, Safe Bag sbarca anche ad Atene

L'azienda italiana che protegge i bagagli sta conquistando il mondo

■ ■ ■ Safe Bag ha concluso con gli azionisti di riferimento Kostas Darivakis, Sotiris Anyfantis e Athanasios Karageorgopoulos un accordo vincolante per l'acquisto del 60% della società Care4Bag, principale operatore greco nell'ambito del servizio di protezione bagagli. La società, presente nei due principali aeroporti greci di Atene e Salonicco, ha registrato ricavi 2017 pari a circa 1,2 milioni di euro, un Ebitda pari a circa 210mila euro e una posizione finanziaria netta vicina a zero.

L'accordo è subordinato al positivo completamento della due diligence sui conti dell'operatore aeroportuale ellenico, atteso entro il 17 settembre prossimo. Nei 5 giorni lavorativi successivi Safe Bag comunicherà per iscritto a Care4Bag la conclusione della medesima. In caso di esito positivo, ci sarà la

sottoscrizione dell'accordo vero e proprio e del patto parasociale atteso entro il 12 ottobre.

Safe Bag si è impegnata a riconoscere ai venditori greci, nel caso in cui la due diligence termini positivamente, un acconto pari al 20% del prezzo definitivo, che verrà corrisposto entro i cinque giorni lavorativi successivi la comunicazione dell'esito delle attività di verifica. Il controllore dell'operazione verrà determinato sulla base di un multiplo pari a 3 volte l'ebitda adjusted 2017, che uscirà dalla due diligence, a cui si aggiungerà la posizione finanziaria netta attesa alla conclusione dell'accordo.

A dare il senso dell'operazione è il presidente di Safe Bag, Rudolph Gentile: «La crescita per acquisizioni di aree di mercato non

presidiate, secondo il modello federale, è il modo più veloce per espandersi sia per Safe Bag sia per Sos Travel, ormai in dirittura d'arrivo sul percorso di quotazione all'Aim attualmente in corso».

Dopo il balzo messo a segno martedì, che ha portato il titolo da 4,57 a 4,83 euro, ieri il Safe Bag ha chiuso le contrattazioni in calo dello 0,93%, a quota 4,79. Ad inizio settimana, dopo le operazioni in Polonia e Canada, la società aveva annunciato la firma di un contratto della durata di tre anni, attraverso la controllata Wrapping Service, per la fornitura di servizi ai viaggiatori dell'aeroporto di Vladivostok, lo scalo più importante dell'estremo oriente russo con circa 2 milioni di passeggeri nel 2017.

R.E.